

La preannunciata svolta si è ridotta all'ingresso di cinque anonime persone «non comuniste». Forum Civico parla di beffa e proclama un altro sciopero

Il Pcc conserva la Difesa e gli Interni La prima riunione del gabinetto Adamec ha condannato l'invasione del 1968 delle truppe del patto di Varsavia

Praga ha un nuovo, piccolo, governo

Non è che un modesto rimpasto il «nuovo governo cecoslovacco» presentato ieri da Ladislav Adamec. Appena 8 dei 20 precedenti ministri sono stati sostituiti. E la preannunciata «svolta» si è difatto ridotta all'introduzione di cinque anonimi «non comunisti» in dicasteri secondari. Prevedibilmente negativa la reazione del Forum civico. Proclamato per l'11 dicembre un altro sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. È davvero poca cosa il nuovo governo di coalizione presentato ieri dal primo ministro Adamec. Tanto poco da non poter reggere, a conti fatti, né il peso dell'agitazione, né quello dei sostanziosi che hanno unicamente preannunciato la sua nascita. Di nuovo, infatti, questo gabinetto non ha quasi nulla. E neppure la più benevola delle interpretazioni potrebbe del-

nza di coalizione. In tutto, Adamec ha sostituito 8 dei 20 ministri precedentemente in carica. E, tra le matricole, appena 5 sono i «non comunisti», non più di 3 gli indipendenti. Il vicepresidente Josef Hromádka, il ministro senza portafoglio William Rohr ed il ministro del controllo popolare Kvetoslav Korinec, unica donna presente nella coalizione. Tutti i

Ma non solo. Eludendo ogni attesa, tanto il ministero degli Interni, quanto quello della Difesa sono andati in mani comuniste. Il primo affidato a Frantisek Pinc, fino a ieri sconosciuto direttore di una centrale elettrica. Il secondo consegnato al generale dell'aeronautica Miroslav Vacek. Il Forum civico, nei giorni scorsi, aveva esplicitamente chiesto che gli Interni venissero affidati ad un non comunista e la Difesa a un non militare. La risposta di Adamec suona oggi quasi come una sfida.

Certo: forse non era lecito attendersi una decisiva svolta. E forse, davvero, il clima di queste convulse giornate aveva finito per caricare l'appuntamento fissato da Adamec d'un eccesso di significati e di speranze. Ma almeno un segnale, un piccolo colpo d'ala, una qualche simbolica novità il nuovo governo sembrava tenuto ad offrirla. Così non è stato. Né nella composizione del gabinetto, né nei suoi programmi. Tutti gli impegni che il governo ha assunto ieri riguardano infatti punti già ampiamente scontati. Sostanzialmente la condanna dell'invasione del '68 e l'apertura di prossime trattative con l'Unione Sovietica per giungere al ritiro delle truppe tutt'ora di stanza in Cecoslovacchia. Poche cose accompagnate dall'annunciazione di una generica volontà di favorire il processo democratico e le riforme economiche.

Quasi patetico il modo con cui il portavoce del governo ha illustrato ieri alla folla dei giornalisti convenuta da mezzo mondo le grandi virtù del nuovo gabinetto: età media più bassa, presenza femminile, nuovi poteri sottratti al comitato centrale del partito. Unico vero elemento positivo avrebbe potuto essere quello della dichiarata provvisorietà di questo governo - il quale, ha detto il portavoce, durerà solo fino alle elezioni - se solo si fossero premurati di preannunciare, anche solo con approssimazione, la data dell'appuntamento con le urne, ma neanche questo segnale è arrivato.

Una sola nota parzialmente consolante: durante il giuramento dei nuovi ministri il presidente Husak ha ribadito di essere disposto alle dimissioni qualora glielo chiedano il Pcc ed il Fronte nazionale. Prevedibilmente negativa, sebbene non di totale chiusura, la reazione del Forum civico. Questo governo, ha detto il suo portavoce in una dichiarazione televisiva trasmessa in diretta dopo il telegiornale della sera, non è nuovo e non può andare lontano. Una manifestazione è stata convocata per oggi in piazza Venceslao mentre per l'11 dicembre è stato proclamato un nuovo sciopero generale. Ma la prospettiva del dialogo resta, almeno per il momento, formalmente aperta.

Il problema è che questa brutta imitazione di svolta politica ha generato tra la pubblica opinione un profondo senso di beffa. Già ieri sera nelle piazze di potevano ascoltare i primi comizi di improvvisata protesta. La disillusione e la rabbia popolari sembrano grandi. Quanto grande lo dirà la manifestazione di oggi in piazza Venceslao.

Scoppio in poligono di tiro Bruxelles, prende fuoco la polvere da sparo Dodici morti e feriti



Due delle vittime dell'esplosione del deposito al poligono di tiro.

BRUXELLES. Un incendio scoppiato in un circolo di tiro a segno a Bruxelles ha fatto esplodere un deposito di polvere da sparo sprigionando una vampa che ha investito un gruppo di soci e provocando la morte atroce di dodici persone e ustioni e ferite gravi ad un'altra decina. È avvenuta poco prima di mezzogiorno al «Club 109», che conta 250 membri tra gli appassionati di tiro ed ha sede in un vecchio edificio nel quartiere periferico di Jette, a sei chilometri dal centro della città. In quel momento c'era una quarantina di persone nel poligono di tiro, tra tiratori e amici. Improvvisamente per cause ancora non accertate mentre alcuni soci erano impegnati a tirare, ha preso fuoco il materiale di isolamento acustico, provocando l'esplosione della polvere da sparo. In un baleno si sono levate grandi lingue di fuoco che hanno avvolto gli spettatori e in breve un'immensa nube di fumo ha ricoperto l'area del poligono, mentre stralianti urti di dolore laceravano l'aria. I soccorsi sono giunti sul luogo nel giro di pochi minuti, ha detto un portavoce della polizia, ma la maggior parte delle vittime erano già decedute. Il circolo aveva rifatto il poligono di tiro l'anno scorso per migliorarlo in particolare dal punto di vista della sicurezza. Tra i morti figura il proprietario del club. Oltre a lui è morta anche la moglie, di nove anni, e stato ricoverato in gravi condizioni in un ospedale militare. Tra i deceduti c'è un ragazzo di 14 anni.

Si riaccende la tensione nell'anniversario dell'intifada Una bambina palestinese uccisa dai militari israeliani

GERUSALEMME. Domenica 11 dicembre i palestinesi hanno inscenato dimostrazioni e scioperi per protestare contro l'uccisione venerdì di quattro palestinesi per mano dei soldati israeliani, che li hanno accusati di far parte delle «pantere nere». La dirigenza clandestina dell'intifada, l'insurrezione palestinese contro l'occupazione israeliana, ha diffuso un nuovo comunicato in vista del secondo anniversario, venerdì prossimo, dell'inizio dell'intifada stessa attribuendo ad essa il merito di avere indotto gli Stati Uniti ad aprire il dialogo

con l'Olp e il governo israeliano a predisporre un piano di pace. «L'intifada entra nel suo terzo anno con maggiore audacia, decisione ed esperienza per creare una fase superiore di lotta delle masse», dice il comunicato n. 49, che poi critica gli Stati Uniti per avere minacciato di sospendere i finanziamenti all'Onu se l'assemblea generale concede all'Olp, che attualmente gode dello status di «osservatore» semplice, il riconoscimento di «osservatore-nazione». Il ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens, infine, ha

affermato che Israele aspetta sempre una risposta egiziana al «Piano Baker» all'iniziativa cioè del segretario di Stato americano per un incontro al Cairo tra una delegazione israeliana e una palestinese sulle modalità di elezioni nei territori occupati. Come noto l'Egitto sarà portavoce della risposta dell'Olp che secondo due quotidiani israeliani sarebbe positiva. Arens peraltro ha risposto che Israele non intrattiene alcun dialogo con l'Olp e che quindi non si attende alcuna risposta dalla centrale di Arafat.

Sfido per la prima volta il Kuomintang Forte avanzata a Taiwan degli indipendentisti

TOKIO. Vittoria dell'opposizione indipendentista alle prime elezioni politiche pluripartite in 40 anni svoltesi a Taiwan. Il Dpp, sostenitore dell'indipendenza dell'isola, ha ottenuto un successo al di là delle previsioni con il 35 per cento dei voti, sfidando per la prima volta il dominio del partito nazionalista «Kuomintang». Secondo i primi dati ufficiali del comitato elettorale centrale, il Ddp ha conquistato 21 dei 101 seggi in palio nel par-

lamento di 256 seggi. Hanno guadagnato seggi anche quattro partiti minori, sostenitori dell'indipendenza dell'isola. Il «Kuomintang», fondato da Chang Kai Shek come unico governo legittimo rappresentante di tutta la Cina e decisamente avverso ad ogni forma di indipendenza della sola Taiwan, ha conservato la maggioranza assoluta ma vede la sua predominanza indebolirsi in serio pericolo anche a livello locale. Nelle elezioni amministrative per sindaci e governatori, il Ddp ha conquistato 7 dei 21 incarichi in palio, mentre il «Kuomintang» è sceso a 13 con un altro incarico vinto da un candidato indipendente. Sono state le prime elezioni politiche dopo l'abolizione della legge marziale nel 1987 e le prime con partiti d'opposizione legali. Finora il Ddp, tollerato dalle autorità ma sovente oggetto di misure di repressione, aveva 12 seggi al parlamento con candidati indipendenti.

Centinaia di militari ribelli si sono arresi Rivolta domata a Manila Ma su Cory piovono le critiche

L'ultimo disperato attacco è stato sferrato ieri all'alba. Duecento ribelli comandati dal tenente colonnello Cesar Dela Pena si sono lanciati all'assalto del quartier generale interarmati in Campo Aguinaldo. Con un mezzo corazzato hanno occupato il cancello principale puntando dritto alla palazzina dello stato maggiore operativo. Ci sono arrivati vicini ma non sono riusciti a penetrarvi. Ed alla fine sono stati respinti. Circondati, Dela Pena e i suoi uomini hanno infine accettato, dopo 4 ore di scontri, di deporre le armi. Alcuni sacerdoti hanno mediato la resa direttamente nelle mani del capo della guarnigione di Manila, il generale di brigata Rodolfo Biazon. L'incursione in Campo Aguinaldo è stata l'ultimo risultato di un sollevamento le cui sorti erano, pare, segnate sin dal momento in cui giovedì scorso i phantom messi a disposizione da Bush erano sfrecciati minacciosi sopra le postazioni conquistate dai rivoltosi. Da quel momento gli aerei e gli elicotteri degli armatissimi non hanno più osato levarsi in volo. Sono cessati i bombardamenti sul palazzo presidenziale di Malacanang. E le forze golpiste hanno cominciato a ritirarsi dalle basi militari e dalle stazioni radio-televisive conquistate nelle prime fasi della rivolta.

«La ribellione è finita» annuncia il portavoce della Aquino. E il ministro della Difesa Ramos aggiunge: «La spina dorsale dei ribelli è stata spezzata». A Manila non si combatte quasi più. Centinaia di rivoltosi sono prigionieri dei «regolari». I golpisti controllano ora solo la base aerea di Mactan presso Cebu. Il governo ce l'ha fatta ma ha sfiorato la disfatta. Il futuro delle Filippine è pieno di incognite.

tutti i suoi limiti, al ritorno in auge dei cronisti Marcos alleati ai loro ex nemici Enrile e Honasan. Ma questa vittoria made in Usa ferisce il sentimento nazionale di tutti i filippini, e non è un caso che i giornali di Manila criticano duramente il coinvolgimento americano nella battaglia. Sono tramontati i tempi in cui la folla di Manila scendeva in strada compatta contro gli eversioni che attentavano alla democrazia appena riconquistata. Questa volta la Aquino non ha fatto che ripetere gli appelli al popolo di Manila, cui più volte ricorre in altre difficili analoghe circostanze. Sapeva evidentemente quanto fosse improbabile che si ripetesse il miracolo del «potere popolare», la mobilitazione massiccia e spontanea di cittadini sulla cui onda la Aquino aveva rovesciato Marcos, e respinto i successivi tentativi di spodestarla. Gli ultimi sondaggi qualche settimana fa avevano rivelato che per la prima volta l'indice di popolarità della presidente era sceso sotto il 50%.



Civili osservano la carcassa di un mezzo militare distrutto dalle fiamme

Libertà della tirannia marcosiana i filippini speravano nell'inizio di un'era nuova, in riforme sociali e progressi economici. A quasi 4 anni dalla rivoluzione di febbraio il bilancio è deludente. La riforma agraria, pilastro del programma di cambiamento promosso dal nuovo governo, è rimasta in gran parte inapplicata. I grandi latifondisti sono sempre al loro posto. Il tenore di vita nelle campagne non è migliorato. E nelle città l'aumento dei consumi che aveva caratterizzato i primi anni del nuovo regime è venuto messo in ombra dalla crescita dei prezzi e dell'inflazione. In un clima sociale e politico così deteriorato non si può escludere che riescano a fare breccia nelle coscienze gli appelli populistici della destra eversione, come quello del generale Edgardo Abenina, uno dei capi della rivolta: «Vogliamo liberare i filippini dalle catene della povertà e dell'asservimento imposti dai ricchi e dai potenti, da élite come quella che fa capo all'attuale presidente. Bisogna liberare le forze armate e gli ambienti politici dalla corruzione e dal clientelismo».

ro invece molti di più, almeno 53. Corazon Aquino fa la voce grossa. «Mantengo la parola data. Non ci sarà alcuna traveia. Non avessero fatto decollare i propri caccia dalla base americana di Clark, 80 km da Manila, oggi a Malacanang sarebbe insediata forse una giunta militare. All'opinione pubblica il governo Aquino ha dato in questi giorni un'immensa dimostrazione di debolezza. La vittoria riaggiungata per la punta dei capelli e con l'aiuto straniero tranquillizza sì coloro che non vogliono un ritorno al passato, che preferiscono la democrazia della Aquino, con

OGNI ANNO IN ITALIA 3000 BIMBI NASCONO CON LESIONI AL CERVELLO. E OGNI ANNO IN ITALIA 3000 BIMBI POSSONO ESSERE AIUTATI.

Molti di questi bambini, se affidati tempestivamente alle cure di esperti, possono guarire. Siamo un'associazione di genitori di bambini neurolesi e motulesi e di operatori nel settore della riabilitazione. Insieme, collaboriamo per il loro recupero psicologico. Cerchiamo cioè di intervenire tempestivamente facendo una diagnosi il più possibile precoce, a mezzo dell'équipe degli operatori. Ciò al fine di impostare subito un programma terapeutico polivalente, mirato ad inserire il bambino nella vita familiare, nella scuola e nella società, anche e soprattutto con l'aiuto dei genitori. Con il vostro aiuto, contiamo, nei prossimi anni, di risolvere ancora meglio la maggior parte dei casi che ci verranno affidati facendo uso di nuove e sempre più efficaci strategie riabilitative. Oggi anche voi potete fare qualcosa per aiutare chi parte svantaggiato nella vita. Non rimandate a domani. Inviate subito il vostro contributo ritagliando la scheda di adesione.